

## BRESCIA E PROVINCIA

Società

Conferita la laurea honoris causa in Giurisprudenza

# Brescia abbraccia Milani e conferma i valori di democrazia ascolto, accoglienza

## La cerimonia occasione per ribadire il percorso di ricomposizione civile avviato dopo la Strage

Enrico Mirani  
e.mirani@giornaledibrescia.it

La cerimonia laica di una città che riconferma il senso dei suoi valori, base della convivenza civile e democratica. Il pluralismo, la capacità di condividere, di ascoltare e accogliere l'altro, di fare memoria anche delle sue tragedie, come la Strage di piazza della Loggia. Il conferimento della laurea honoris causa in Giurisprudenza a Manlio Milani è stato anche questo, al di là dell'aspetto personale. Brescia si è stretta intorno al presidente dell'Associazione familiari delle vittime e fondatore della Casa della memoria. Un gesto di riconoscenza per l'impegno profuso nella ricerca della verità, per il percorso personale a favore di una riconciliazione premessa della giusti-

zia riparativa, per avere contribuito a ricomporre le divisioni della città dopo la Strage attraverso la costruzione di una memoria condivisa. Ieri pomeriggio il Teatro Grande, affollato di autorità e cittadini, gli ha tributato una lunga standing ovation quando il rettore Maurizio Tira gli ha consegnato la laurea. In sala c'erano anche Agnese Moro e Benedetta Tobagi, messaggi sono stati inviati dal presidente emerito Giorgio Napolitano, dal presidente della Corte Costituzionale Marta Cartabia, dall'ex ministro della Giustizia Andrea Orlando.

**Commosso.** Milani è apparso commosso. «Colgo questo riconoscimento - ha esordito - anche come dono alla città, alle sue istituzioni e rappresentanze che si sono alternate nel tempo, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni, alla

stampa e alle persone che con me hanno operato per raggiungere il diritto alla giustizia che è base di ogni convivenza civile». Quella lacerata il 28 maggio 1974. Brescia, ha sottolineato Milani nel suo intervento, ha risposto alla violenza con la democrazia, forte del pluralismo maturato durante la Resistenza e che «accompagna la sua storia solidale». Brescia è comunità che sa «praticare i diritti sociali e civili, la fiducia nelle persone, nel non considerarle irrecuperabili».

**La riconciliazione.** Quest'ultimo è un concetto fondamentale nell'itinerario umano, politico e culturale di Milani. Una delle ragioni per l'honoris causa. La riconciliazione base della giustizia riparativa: credere nella possibilità del pentimento e del cambiamento da parte del colpevole. Nessuna vendetta, ma la comprensione dell'altro, che non significa dimenticare o cancellare. «La condanna - ha spiegato Milani - lascia aperta alla vittima e alla società una domanda decisiva: chi è colui che è stato condannato? Come ha

potuto compiere quel delitto? Sono domande che devi porre a te stesso - ha sottolineato - ripensando alla tua storia, a come hai vissuto, praticato le tue scelte». Soprattutto «cosa abbiamo fatto per impedire che ciò avvenisse. Si tratta di interrogarci sul senso storico di quella violenza, senza con ciò giustificarla». Domande «da porci con la consapevolezza che le risposte possono venire conosciute solo in un rapporto dialogico fra vittima e condannato». Perché la violenza è frutto di un «gesto umano e non di mostri».

Nessuno può e deve dimenticare, ma vittima e colpevole devono «uscire dalla prigione del ricordo e della sofferenza per trasformarlo in coscienza civile, dove ognuno continuerà a portare il proprio differente peso, ma potrà riconoscersi nel percorso di incontro che è ripristino della relazione e liberazione reciproca».

La Casa della memoria è stata determinante «per curare le ferite della città», superare le delusioni processuali e costruire «la storia come identità civile». //

**Il protagonista ha sottolineato la necessità di una giustizia umana che nasca dal dialogo con chi è condannato**

## Il neo dottore lancia l'allarme: basta linguaggio divisivo

### Contro il razzismo

«Questo censimento o sondaggio che sia mi riporta alla mia data di nascita, il 3 novembre 1938». Otto giorni dopo il regime fascista avrebbe varato le leggi razziali contro gli ebrei. Manlio Milani apprende dal giornalista dell'iniziativa discriminatoria di «Brescia ai Bresciani» per conoscere il numero degli stranieri nelle scuole (leggi nell'altra pagina). Nel giorno in cui la città ribadisce i valori della tolleranza e del confronto.

Milani condanna, con quel richiamo ai giorni più bui del fascismo. «Brescia - dice - è dentro la complessità del Pae-

se, non è un'isola felice. Dentro la nostra storia ci sono gli anticorpi contro il razzismo e le discriminazioni». Tuttavia, bisogna sempre tenere alta l'attenzione. «Quello che vedo e mi preoccupa - prosegue - è il linguaggio sempre più divisivo, che separa, mette gli uni contro gli altri. Tutto ciò accompagnato da una memoria che diventa fragile». Gli insulti, le offese, lo squadristo verbale «magari non portano alla violenza fisica, ma possono essere ancora più subdoli».

Dopo la Strage del 28 Maggio Brescia «vinse sulla violenza ritrovando l'unità e usando le armi della democrazia. Oggi - sottolinea Milani - il rischio è l'indifferenza, la delega agli altri, la deresponsabiliz-



Il pubblico. Tante autorità hanno affollato il Massimo cittadino

zazione». Guarda con simpatia al movimento delle Sardine per due motivi: «Mettono in discussione questo linguaggio e affermano il bisogno di società per contrastare l'individualismo».

Nel suo intervento al Teatro Grande, il neo dottore tocca proprio questo tasto: «Le spinte individualiste rischiano di chiudere ciascuno di noi nel proprio io e di accentuare separazioni di interesse e disuguaglianze. Si smarrisce il fatto che l'altro è ogni uomo ver-

so il quale abbiamo responsabilità sia presenti che nei confronti delle generazioni future. E tutto ciò chiama in causa la comunità».

Temi su cui, nel suo saluto introduttivo alla cerimonia di conferimento della laurea, si è soffermato anche il rettore dell'Università, Maurizio Tira: «La memoria deve ricordarci che prima delle bombe arrivano le parole, spesso micidiali. Prima dei muri arrivano le discriminazioni», muri invisibili». // E.MIR.



Teatro Grande. Un momento della cerimonia // FOTOSERVIZIO NEG



La consegna. Milani riceve il diploma di laurea dal rettore Maurizio Tira

## «Un infaticabile lavoro di ricerca e riflessione»

### La motivazione

La decisione di conferire la laurea honoris causa in Giurisprudenza a Manlio Milani è stata assunta all'unanimità dal Dipartimento. La motivazione è stata letta dal direttore, il prof. Antonio Saccoccio.

«In tutti questi anni - ha detto fra le altre cose - Manlio Milani ha svolto un encomiabile ruolo di presenza nelle aule di giustizia e di tenace invocazione della verità, ma ha soprattutto promosso un infaticabile lavoro di ricerca storica, di riflessione civile e di riconciliazione memorialistica sulla stagione del terrorismo e della lotta armata. Senza l'opera di Milani e della Casa della Memoria gli archivi di quegli anni probabilmente non sarebbero ancora accessibili».

La laurea è stata meritata per

quanto ha realizzato «allo scopo di tenere viva la memoria - prosegue la motivazione - per la ricerca instancabile della verità e della giustizia, per gli innumerevoli incontri con le scuole e con le Università, non solo di Brescia, per i percorsi di incontro e di dialogo tra vittime ed ex terroristi di cui si è reso promotore e da cui è scaturito un modello riconosciuto e apprezzato in tutto il mondo giuridico». Un modello «orientato verso logiche di giustizia riparativa e non solo retributiva, per l'attenzione alla dignità dei detenuti, affinché la pena non sia mai disgiunta dal significato rieducativo e umano che la Costituzione le ha affidato».

Infine, la laurea honoris causa è stata attribuita «per aver impartito alla società civile non solo bresciana, ma dell'Italia tutta, una straordinaria lezione di educazione alla cittadinanza e alla legalità». //